

**Intervista a Tano Grasso**  
**«Imprenditori? Vittime a Capo d'Orlando complici a Milano»**

I limiti della legge antiracket e la mancanza di volontà politica nella sua attuazione. Tano Grasso: «Il governo deve capire che per andare avanti il movimento dei commercianti ha bisogno delle gambe della volontà politica, che oggi sembrano frantumate». I progetti di modifica alla legge. Gli imprenditori di Milano come quelli di Capo d'Orlando? «Noi eravamo vittime del ricatto mafioso, a Milano molti erano complici del sistema della tangente».

WALTER RIZZO

CAPO D'ORLANDO (Me). Ritardi legislativi, difficoltà con le compagnie di assicurazione, pericolo di isolamento, dopo il clamore del maxi processo agli estorsori. La vita dei commercianti antiracket, nella fascia tirrenica della provincia di Messina sembra ogni giorno più difficile. È possibile, dopo quasi un anno dalla nascita dell'Acio, l'Associazione antiracket di Capo d'Orlando, tentare un bilancio di questa esperienza? «Un primo elemento di riflessione riguarda certamente l'atteggiamento dello Stato in relazione alla battaglia contro le estorsioni - dice il leader dei commercianti di Capo d'Orlando, Tano Grasso, oggi parlamentare del Pds - Purtroppo su tale versante il bilancio non può che essere negativo. In questo momento sembra si stia verificando la stessa condizione di quando, alla fine della legislatura, nell'indifferenza generale il decreto legge antiracket rischiava di non essere convertito dal Parlamento. Il rischio adesso è che la legge finisca per non essere attuata. Per renderla operante è infatti necessario istituire il fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni e l'emanazione delle norme regolamentari della stessa legge. Ci sono numerosi imprenditori che con coraggio si sono opposti al racket, subendo, proprio per questo loro coraggio, attentati gravissimi che, in molti casi, hanno completamente distrutto le aziende. Ebbene nessuno di loro, restando così le cose, potrà usufruire dei benefici della legge per ricostruire le attività distrutte dal racket. La ricostruzione delle aziende distrutte dagli attentati, non solo è importantissima per i singoli commercianti, ma è fondamentale per dare un coraggio agli altri imprenditori».

Si può cogliere un significato politico in questo atteggiamento? Bisogna dire che, nonostante la buona volontà di qualche dicastero, vi è un'insufficiente volontà politica. Un fatto questo che è in palese contraddizione con le affermazioni di solidarietà e di impegno fatte dalle autorità governative in prossimità delle emergenze. Passata l'emergenza, ci si dimentica che le cose per cominciare hanno bisogno di gambe e queste gambe, che sono quelle della volontà politica, sembra siano frantumate...  
 I commercianti di Sant'Agata Militello e di Capo d'Orlando denunciano anche i limiti nella formulazione della legge. Vi è un problema di interpretazione. A mio avviso non vi sono dubbi che questa legge possa essere utilizzata sia da quegli imprenditori che hanno subito minacce, esplicite o indirette, sia da coloro che sono stati colpiti perché rappresentavano un simbolo. È una legge che va applicata anche in quei casi in cui si subisce un attentato senza aver mai avuto intimidazioni o richieste estorsive. Non bisogna infatti di-

menticare che l'attentato serve soprattutto a determinare un clima di tensione. Un'intimidazione diffusa che faccia sì che nessuno osi rifiutare la richiesta del «pizzo». In ogni caso, sto lavorando, sin dal primo giorno di insediamento alla Camera ad una proposta organica di modifica e integrazione della legge. Lo sto facendo attraverso una prima attività di consultazione di tutte le realtà associative antiracket. Avevo avuto un lungo colloquio con Giovanni Falcone pochi giorni prima della strage di Capaci. Avevamo parlato proprio delle modifiche alla legge antiracket, fissando quindi un altro incontro, dopo l'elezione del capo dello Stato per definire gli aspetti tecnici della proposta di modifica. Purtroppo, quando è stato eletto il presidente, Giovanni Falcone non c'era più.

Vi sono atteggiamenti diversi della magistratura riguardo alla costituzione di parte civile delle associazioni. Se l'Acio è stata accettata, il giudice per le indagini preliminari ha respinto la costituzione di parte civile dell'Acio. Come si possono superare queste contraddizioni? Su questo terreno credo che il punto fondamentale riguardi il riconoscimento giuridico delle associazioni. Attraverso questo strumento la costituzione di parte civile sarebbe sicuramente agevolata.

Molti commercianti lamentano una situazione di isolamento. Devo dire per prima cosa che si notano segnali importanti in varie realtà. Ma vi sono purtroppo casi in cui manca quella solidarietà dell'opinione pubblica e degli imprenditori che è vitale per il diffondersi del movimento. Ho incontrato Paolo Gioia, un commerciante di Santa Maria a Vico, a pochi chilometri da Acerra, che è stato gambizzato. Ho incontrato Maria Rosaria Vallega di Santa Anastasia, un comune vicino Napoli, che dopo le sue coraggiose denunce ha visto crollare il fatturato della sua azienda. Quello che mi ha colpito di più è la condizione di solitudine in cui si trovano gli imprenditori coraggiosi che, in terra di camorra, si oppongono al racket. Gli imprenditori del Nord devono capire che proprio perché il fenomeno, in quelle realtà, è in una fase iniziale bisogna agire subito, prima che sia troppo tardi.

A proposito di imprenditori del Nord, può esistere un'analogia tra quello che accade a Milano e la battaglia dei commercianti antiracket? Ho letto che qualcuno paragonava gli imprenditori di Milano a quelli di Capo d'Orlando. È un paragone che non regge per un motivo estremamente semplice: gli imprenditori di Capo d'Orlando sono stati vittime dell'intimidazione mafiosa, a Milano, alcuni imprenditori non erano vittime, bensì complici del sistema di potere costruito sulla tangente.

**Dopo la strage di Capaci interrotta la collaborazione tra ex mafiosi e giudici**  
**Calderone è ora irreperibile**

**Tornano negli Stati Uniti gli agenti dell'Fbi**  
**Appostati per due giorni i killer del giudice Falcone**

**Contorno: «Ora sto zitto»**  
**I pentiti scelgono il silenzio**

I pentiti di mafia non rispondono più alle domande dei magistrati. Dopo la strage di Capaci qualcosa ha inceppato la collaborazione degli ex mafiosi con la giustizia. Ieri Salvatore Contorno, ai giudici della Corte di Assise del processo per i delitti politici, ha detto: «Lasciatemi in pace». Antonino Calderone, pentito catanese, per la polizia è «irreperibile». I killer del giudice Falcone sono rimasti nascosti per due giorni.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non parlano più. Quello che avevano da dire lo hanno già detto. Ora basta. L'omicidio di Salvo Lima e poi la strage di Capaci hanno ucciso, forse per sempre, le bocche dei grandi pentiti di mafia chiamati a testimoniare nei processi contro i boss di Cosa Nostra. Sono terrorizzati dalla nuova strategia di morte delle cosche palermitane? Prima Tommaso Buscetta dall'America fa sapere che non ha nulla da rivelare sull'omicidio dell'eurodeputato dc. Poi Vincenzo Calcarà, uomo d'onore della cosca di Castelvetrano, invia due lettere e con un clamoroso dietrofront smentisce tutto quello che aveva raccontato sull'omicidio di Vito Lipari e sulla mafia trapanese. Ieri Totuccio Contorno, la primula rossa di Brancaccio ha fatto scena muta, nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia davanti ai giudici della Corte di Assise del processo per gli omicidi di Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Michele Reina. Imputati sono i padrini della cupola di Cosa Nostra, alcuni

condannati all'ergastolo, altri latitanti. Il «picciotto» di Santa Maria di Gesù al presidente Gioacchino Agnello ha detto: «Non intendo più collaborare. L'ho già detto altre volte: vorrei essere lasciato in pace». Il giudice a latere Silvana Saguto ha detto che «Contorno avrebbe motivato il suo silenzio con la mancanza di aiuti economici e di sicurezza». L'ex braccio destro di Stefano Bonadei, il «principe di Villagrana», da più di un anno aveva voltato le spalle ai giudici e aveva chiuso la cassaforte dei suoi ricordi. A Contorno la mafia ha sistematicamente eliminato i familiari. Giuseppe Mandalà, parente stretto di sua madre, è stato assassinato due mesi fa.

Il primo pensiero di chi decide di collaborare con la giustizia è rivolto ai familiari. Vincenzo Calcarà ha subito detto al giudice Paolo Borsellino: «I miei tre fratelli vivono tutti a Castelvetrano dove hanno famiglia e figli. Desidero avere un colloquio con loro per renderli partecipi delle mie deci-



Il pentito Salvatore Contorno

sioni e per convincersi a sottrarsi alla vendetta che, come sono certo, si abbatterà su di loro pur di colpire me. Non essendo a conoscenza della regola di Cosa Nostra, non sanno quale pericolo incombe su di essi e non escludo, anzi, che anche dopo un colloquio con me non si convinceranno della gravità della loro situazione, addossandomi ogni colpa e credendo così di tirarsi fuori da ogni conseguenza».

Il pentito di Castelvetrano alcuni giorni fa ha inviato due lettere al presidente della Corte di Assise e di Appello che

deve giudicare gli imputati dell'omicidio di Vito Lipari, al giudice Borsellino, al ministro di Grazia e giustizia, ritirando tutte le accuse contro la cosca di cui faceva parte. Ma forse per i magistrati che basandosi sulle sue dichiarazioni avevano spiccato 43 ordini di custodia cautelare, le speranze non sono perse. L'altro ieri Calcarà è stato di nuovo interrogato dai giudici, e dopo aver avuto assicurazioni su un rafforzamento della protezione per le sue tre figlie, per i fratelli e le sorelle, avrebbe riconfermato le sue accuse.

La protezione e l'assistenza ai dissociati della mafia è garantita dal «Servizio centrale di protezione» e dal «Programma di assistenza», due istituti creati nel gennaio 1991 con un decreto diventato poi legge. E in questo programma è inserito anche il pentito catanese Antonino Calderone. In due diversi processi per i delitti trasversali ordinati da Cosa Nostra Calderone, chiamato a testimoniare, non si è presentato. La polizia ha detto ai giudici delle Corti che «il testimone è irreperibile e non si sa dove sia residente».

Sono state così prese in esame dai magistrati le dichiarazioni che aveva reso in fase istruttoria. Calderone, qualche giorno fa, è stato intervistato a distanza dal quotidiano *la Repubblica*.

Oggi tomeranno negli Usa gli agenti dell'Fbi che hanno collaborato con gli investigatori italiani nelle indagini sulle strage di Capaci. Per gli inquirenti non è escluso che i killer che hanno premuto il radiocombando per innescare l'esplosivo, siano rimasti appostati nella collinetta vicino la Palermo-Trapani per due giorni: sono stati trovati due pacchetti di «Merit» vuoti e decine di mozziconi di sigarette. Giovanni Falcone doveva arrivare venerdì, ma all'ultimo momento è stato spostato la partenza. Questo elemento rafforza l'ipotesi dell'esistenza di una talpa: qualcuno ha avvertito i sicari palermitani da Roma.

**L'ex magistrato di Palermo ricorda Falcone a Milano e accusa il presidente di Cassazione**  
**Caponnetto sfida il giudice Carnevale:**  
**«Troppe volte ha cancellato il nostro lavoro»**

Antonino Caponnetto, ex consigliere istruttore a Palermo, ricorda l'amico e collega Giovanni Falcone al Piccolo Teatro di Milano e lancia accuse di fuoco al presidente della prima sezione della Corte di Cassazione Corrado Carnevale: «Troppe volte ha cancellato il nostro lavoro: soltanto per lui la mafia non esiste. Ora aspetto solo che mi quereli: ho anch'io il diritto di divertirmi un po'».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Antonino Caponnetto parla molto lentamente, con un filo di voce. Un po' per via dell'età, ma soprattutto per la commozone che l'ex consigliere istruttore del tribunale di Palermo tradisce ogni volta che si trova a parlare dell'amico e collega Giovanni Falcone. Ma quel filo di voce diventa tagliente come una lama d'acciaio quando l'ex magistrato del pool antimafia palermitano punta il suo indice severo contro Corrado Carnevale e i vertici della giusti-

zia italiana degli ultimi anni: «Quante volte Carnevale ha cancellato il nostro lavoro? - si chiede Caponnetto - Io, lo confesso, ho pianto quando una sezione «non carnevalesca» della corte di Cassazione ha riportato almeno una parte del maxi processo nel suo alveo originario, già imponente in Appello». Una lunga pausa per prendere fiato e poi il giudice toscano rincarà la dose: «Ma a quanto pare, soltanto per Carnevale la mafia non esiste. E ora aspetto soltanto che mi quereli: sono vecchio, ho diritto

anch'io a qualche attimo di divertimento». Il giudice («non lo sono più da due anni - dice - ma sento di esserlo ancora dentro di me») a questo punto accenna un sorriso e si ferma per lasciare spazio al lungo, scrosciante applauso dei milanesi che affollano il Piccolo teatro, per parlare di Falcone di mafia e di politica con Antonino Caponnetto, Armando Spataro e Nando dalla Chiesa. «Dietro la strage di Palermo», è il titolo della serata organizzata dalla Rete milanese.

E davanti a un pubblico così attento, Caponnetto, che a Palermo sostituì Rocco Chinnici e con Falcone ha diviso gli anni in cui il pool antimafia sembrava davvero in grado di mettere in difficoltà le attività di Cosa nostra, non intende fermarsi alle critiche al presidente della prima sezione penale della Cassazione. Le sue accuse contro chi ora fa di Falcone una bandie-

ra, ma in passato ne ha ostacolato ogni mossa. «Io avevo chiesto di andare a Firenze perché ero sicuro che Giovanni sarebbe stato il mio successore "naturale" come consigliere istruttore a Palermo - racconta il giudice - E invece gli hanno preferito un magistrato più anziano. Lo hanno tradito tante volte e gli hanno riservato molte amarezze. E ora mi tocca ancora leggere quello che ha scritto contro di lui questo Lino Jannuzzi, che ancora imperversa perché nessuno ha pensato di dargli un calcio nel sedere».

Poi Caponnetto affronta il tema della Superprocura e delle sue divergenze rispetto a Falcone su questo progetto del ministero. Ne parla anche Armando Spataro, il giudice milanese che ha lavorato in tante inchieste contro il terrorismo rosso. Anche lui attacca i vertici della giustizia: «Volontà politica di combattere la mafia? Eccola: ad-

Agrigento continua a esserci una squadra mobile fatta da soli dieci agenti. E tutto un proliferare di sigle strane, ma in realtà c'è interesse a mantenere basso il livello di legalità nel paese». Nel frattempo Nando dalla Chiesa ha lasciato la sala: fuori ci sono almeno duecento persone che non hanno trovato posto nel teatro e reclamano qualcuno che parli anche con loro. Quando rientra, il sociologo e neodeputato da una sua interpretazione della strage di Palermo: «È una strage di regime. Quando la mafia uccide lo fa all'interno di una logica di utilità che non è solo la sua. In occasione dell'attentato all'Addaura, Falcone non parlò di boss mafiosi ma di «renti finissime». Poi andò a Roma da sconfitto. Ma dopo il delitto Lima lui si comportò ancora da magistrato ed è subito volato da Buscetta: quindi non lo avevano domato».

**Ritrovata Nastassia Kinski: è a Los Angeles dal produttore Quincy Jones**



Dopo un mese di ricerche, di articoli di giornale, dopo un mese di mistero, l'attrice Nastassia Kinski (nella foto) grazie all'aiuto dell'Interpol, è stata «intercettata» a Los Angeles. Lì si trova adesso anche il marito, Ibrahim Moussa, deciso a riprendersi i due figli, Aljosca Mohammed e Sonja Leila, con i quali l'attrice era fuggita precipitosamente da Roma. Ora, la battaglia legale tra la protagonista di «Paris-Texas», si gioca tutta negli Stati Uniti. Da Roma, infatti, i legali di Moussa, dietro sua richiesta, hanno provveduto a inoltrare il provvedimento di rientro per i due bambini, mentre un avvocato americano è stato incaricato di occuparsi del caso. Nastassia Kinski si sarebbe rifugiata nella villa del suo nuovo uomo, il cinquantottenne produttore discografico di colore Quincy Jones, impresario di star come Barbra Streisand e Frank Sinatra. Insieme a lui era stata vista anche all'ultimo festival del cinema di Cannes, nel maggio scorso.

**Tornano le cigogne Gli ambientalisti: «È merito nostro»**

Le cigogne tornano in Italia. Ne dà notizia la Lipu (Lega protezione uccelli), al termine di un censimento svolto su tutto il territorio nazionale che ha rivelato la presenza di nidi di cigogna bianca nella palude di Biviere di Lentini in Sicilia, a Sibari, in Calabria, e in varie zone del Piemonte e della Lombardia, per un totale in 15 coppie. A favore, dopo secoli, il ritorno in Italia di questo esemplare, secondo l'Associazione ambientalista, leggi più rigorose, progetti specifici di tutela della specie, e l'attività del centro di produzione cigogna della Lipu, a Racconigi (Torino), dove individui selvatici hanno formato coppie con esemplari allevati in questa struttura.

**Gunnella e Pulvirenti rinviati a giudizio**

Il Gip Antonino Ferrara ha rinviato a giudizio per associazione mafiosa, estorsione e reati elettorali 42 presunti appartenenti al «clan» Pulvirenti e ha fissato la prima udienza al 10 dicembre prossimo. L'ex ministro ed ex deputato Arnside Gunnella, il deputato regionale Alfio Pulvirenti del Pri, gli ex assessori comunali di Acireale Alfio e Orazio Brischetto e l'ex consigliere comunale di Acireale Giovanni Rapisarda, accusati solo di reati elettorali, avevano chiesto, assieme ad altre sette persone, il rinvio al giudizio immediato. Secondo l'accusa i reati elettorali sarebbero stati compiuti a Catania e nella provincia durante la campagna per il rinnovo dell'Assemblea Siciliana, l'anno scorso. I voti, in favore di Alfio Pulvirenti, sarebbero stati raccolti «con promesse e minacce» servendosi del «potere intimidatorio» dell'organizzazione che fa capo a Giuseppe Pulvirenti detto «U mappasottu». Gli uomini del «clan» avrebbero presidiato i seggi elettorali durante e operazioni di voto. Pulvirenti risultò il primo dei non eletti ed è subentrato, nei mesi scorsi, a Enzo Bianco, dopo le dimissioni dell'ex sindaco di Catania eletto a Montecitorio il 6 aprile scorso.

**Autorizzazioni a procedere: si all'unanimità della giunta per il dc Culicchia**

All'unanimità, la giunta per le autorizzazioni a procedere, ieri sera, ha deciso di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole democristiano Vincenzo Culicchia. La decisione della giunta ora dovrà essere votata dall'assemblea di Montecitorio. La richiesta di procedere contro l'onorevole Culicchia avanzata dai magistrati siciliani prende spunto dalle confessioni rese da alcuni pentiti di mafia, tra cui Rosario Spatola.

GIUSEPPE VITTORI

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BARI**

**COMUNICATO**  
 Avviso di gara esposta (art. 20 L. 19/3/90 n. 55) per i lavori di costruzione di n. 6 fabbricati di E.R.P. in Barletta (L. 457/78 - 5° Biennio) con il sistema di aggiudicazione: art. 24 lett. E della L. 8/8/1977 n. 584. Imprese invitate n. 37. Imprese partecipanti n. 4. Impresa aggiudicataria: CENTARO Paolo da Barletta con il ribasso dell'8,88% sull'importo a base d'asta di L. 3.520.257.404. Gli elenchi delle imprese invitate e partecipanti sono integralmente pubblicati sui fogli delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 4/6/92 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 4/6/92. IL PRESIDENTE (Avv. Vincenzo Filograno)

**VACANZE LIETE**

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa bassa 30.000, media 34.000. (32)

in edicola  
**Dichiarazione 1992**  
**I coefficienti presuntivi**  
**D.P.C.M. 25 Ottobre 1991**  
 Una guida scritta più un floppy per il calcolo immediato e automatico  
 Una guida di 180 pagine + floppy L. 30.000  
 speciale **il fisco** speciale

Rispolverato dopo sei mesi di tregua l'impopolare (e poco utile) provvedimento: oggi circoleranno soltanto le vetture «pari»  
 Gli esperti dicevano che lo smog dipendeva soprattutto dai riscaldamenti, non era vero. Carraro: «Ormai rischiamo l'incriminazione»

**Roma a targhe alterne, con le scuse del sindaco**

Roma torna alle targhe alterne, dopo otto giorni di inquinamento oltre i limiti. Il «pari e dispari», se lo smog oggi non scende, durerà anche domani e già solleva un putiferio di critiche contro il sindaco e la sua giunta da parte di sindacati, commercianti, industriali, vigili urbani, utenti e partiti. E Franco Carraro chiede scuse: «Lo so, è una misura inutile, ma sono costretto, se no mi deranciano...».

volanti della circolazione attorno alle «zone più inquinate», cioè vicino alle centraline di monitoraggio dell'aria. Finché, ieri, svegliandosi dal torpore della crisi di giunta, il sindaco è tornato al vecchio e odiato provvedimento di «austerità», annunciando per oggi e domani. Due giorni di circolazione dimezzata, «a meno che i dati dei rilevamenti non migliorino nel frattempo».

Ma non era tutta colpa dei riscaldamenti? Il mistero del biossido di azoto è stato svelato una volta per tutte dal direttore dell'Istituto per l'inquinamento atmosferico del Cnr romano, il professor Ivo Allegrini. «Sono tanti i fattori che influiscono sulla formazione di questo inquinante - ha spiegato - in primavera e in estate giocano elementi come l'umidità

e le radiazioni solari». Allegrini, per altro, ha anche detto di essere scettico sui risultati del drastico provvedimento deciso dal Campidoglio. Anche se i blocchi dei vigili urbani non fossero costantemente aggirati dagli automobilisti, l'aria migliorerebbe solo per poche ore. L'assessore al traffico, Edmondo Angelè, in questi giorni si è messo a fare gli scongiuri. Allarga le braccia e continua a ripetere di avere riposto tutte le sue speranze nel «ponentino», la dolce brezza delle serate sul Tevere. Intanto però il sindaco Franco Carraro ha dovuto rispettare l'ordinanza Ruffolo-Conte, non potendo più temporeggiare con le centraline in allarme rosso da otto giorni. Appena presa, la decisione del divieto alternato tra targhe pari e targhe dispari, ha scatenato un putiferio. I verdi parla-

no di «farsa» e chiedono al ministro Giorgio Ruffolo di procedere alla nomina di un «commissario antimog», visto che il Comune «continua ad essere completamente inadempiente». La Conferenti, con toni più calmi, sostiene che «ancora una volta si assumono misure estemporanee e inadeguate, invece di installare le marmitte catalitiche sui mezzi pubblici, potenziare i parcheggi e studiare una diversa organizzazione degli orari negli uffici». L'Assoutenti ricorda le tramvie e le filovie che aspettano di essere costruite da tre anni. I sindacati chiedono il ritiro del provvedimento targhe alterne e minacciano la disobbedienza civile. Gli industriali dicono che si tratta di una decisione in contrasto con il codice della strada perché non ci

sono cartelli di targhe alterne in giro per Roma. E avvertono che se i ritardi e le assenze dai posti di lavoro dovessero essere rilevanti, non potranno escludere «richieste di ricorso alla cassaintegrazione ordinaria». Quanto ai vigili urbani, sono inveleniti. Un po' per l'aria che sono costretti a respirare in mezzo agli ingorghi, un po' perché si sentono presi in giro. La loro associazione, l'Arvud, dopo aver chiesto di «spegnere le centraline, tanto con questi politici incompetenti non servono», ora pensa a sostituire per un giorno il fischietto con la maschera antigas, come protesta. E non è finita. Ieri, appena il sindaco Carraro ha fatto capolino a Montecitorio, è stato attorniato da un vociferante gruppo di parlamentari e giornalisti,